

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

SABATINO MOSCATI, *Chi furono i Fenici*, Torino, SEI, 1992. Un vol. di pp. VI-172, 20 tavv.

Il titolo del libro, come puntualizza l'A. nel Prologo (pp. VI-VII) è intenzionalmente privo di un punto interrogativo, perché la dibattuta questione fenicia rappresenta un problema risolto nei suoi elementi essenziali e tale da consentire ormai una definizione chiara e una caratterizzazione adeguata di un popolo, la cui storia concorre, fin dall'inizio a completare il quadro delle antiche civiltà del mondo mediterraneo.

Nel presente volume, la sintesi dell'enorme mole di ricerche sul mondo fenicio è articolata dal Moscati in tre parti.

Nella I parte (pp. 15-65) sono proposti i risultati scientifici relativi al nome e all'identità dei Fenici come popolo. A questo proposito il Moscati (p. 21) accoglie la definizione di R. Biasutti, *Le razze e i popoli della terra*, I, Torino, 1953, 502, secondo la quale si intende come popolo «l'aggregato di persone che possono essere diverse per razza e provenienza, ma che assumono carattere omogeneo per avere in comune un'area geografica, una lingua e un processo storico culturale». Sulla base di questa definizione, nella I parte, uno spazio (pp. 29-36) è dedicato alla questione della lingua e della scrittura; le pagine seguenti (pp. 37-65) agli aspetti politici, istituzionali, commerciali, industriali, religiosi e artigianali dei Fenici.

Nella II parte (pp. 75-103), il Moscati affronta le tematiche concernenti l'irradiazione dei Fenici, cioè la diaspora nell'area mediterranea, di cui essi furono protagonisti (pp. 75-82), nelle diverse epoche (pp. 76-102) e con diverse modalità (pp. 103-14).

Nella III parte, infine, l'A. esamina i sostrati e gli 'adstrati', cioè i contributi esterni, che influirono sulla formazione della cultura fenicia, sottolineando, fra questi, soprattutto, l'incidenza dell'azione esercitata dall' 'adstrato' egiziano (pp. 121-23).

Sono, infine, passate in rassegna (pp. 138-51), le problematiche connesse con le autonomie coloniali, i centri e le officine.

Corredato da una ricca bibliografia e da un piacevole apparato iconografico, il volume scritto con lo stile elegante ed agile, che ha reso famoso il Moscati anche al di fuori del ristretto mondo degli specialisti, rappresenta una seria, ma anche dilettevole guida alle ipotesi più recenti relative alla civiltà fenicia.

GABRIELLA AMIOTTI

HAROUTIUN PALANDJIAN, *Rückläufiger Wortindex zum 'Venediger Wörterbuch' der armenische Sprache*, Hamburg, Helmut Buske, 1991. Un vol. di pp. XIV-402.

HAROUTIUN PALANDJIAN, *Wortindex der vier Evangelien im Armenischen*, J. Kitzinger, Regensburg 1992. Un vol. di pp. VII-258.

HAROUTIUN PALANDJIAN, *Wortformenindex der Psalmen im Armenischen*, J. Kitzinger, München 1993. Un vol. di pp. VI-208.

Ad opera di Haroutiun Palandjian sono recentemente apparsi tre lavori di lessicografia armena, che si rivelano utili e importanti strumenti di lavoro per gli studi armenologici.

Il primo apparso in ordine di tempo è il *Rückläufiger Wortindex zum 'Venediger Wörterbuch' der armenische Sprache*, Hamburg, Helmut Buske, 1991, pp. XIV-402, che inaugura la collana da poco fondata da Jost Gippert, *Lexicographia Orientalis*, collana nella quale è prevista la pubblicazione di sussidi lessicografici — indici e concordanze — delle lingue orientali antiche e moderne mediante spoglio elettronico di testi (p. IX della prefazione a cura di J. Gippert).

L'indice inverso del *Nor bargirk' haykazean lezowi* (=NBL) ha richiesto una notevole mole di lavoro preliminare, consistito nella raccolta manuale dei lemmi del dizionario, nell'adattamento per la trascrizione dei grafemi armeni, e successivamente nella conversione automatica.

L'utilità di tale strumento scientifico è evidente: si pensi soltanto alla immediata reperibilità e catalogazione dei derivati mediante

suffisso e all'analisi dei processi di derivazione e di *Wortbildung*. Tale visione globale permette quindi di attingere direttamente a uno degli aspetti più interessanti e per certi versi ancora poco studiati della lingua armena. Non è un caso che lo spunto per questo lavoro sia infatti venuto all'Autore proprio durante uno studio sui suffissi armeni (p. XI). Siccome poi il *NBL* riporta i corrispondenti termini greci, questo indice inverso permette anche di vedere se e in che modo la lingua greca ha influito sulla formazione del lessico armeno, specialmente di quello colto, anche se si devono tenere presenti i limiti — come giustamente avverte l'Autore — del *NBL* che non ha subito revisioni nemmeno nella ristampa anastatica di Erevan del 1979 e che riporta lezioni di edizioni ottocentesche redatte secondo i criteri ecdotici dell'epoca, ma che rimane ancora, nonostante tutto, uno strumento insostituibile.

L'indice curato da H. Palandjian si situa dunque nell'ambito della lessicografia armena, i cui materiali (si veda a proposito l'analisi fattane da G. BOLOGNESI in «AIEA Newsletter» 4, 1984, 7-12) sono alquanto limitati e in gran parte superati per mancanza di un aggiornamento richiesto dalla scoperta e dalla pubblicazione di nuovi testi iranici e quindi dal riconoscimento di nuovi prestiti e di nuovi calchi che costringono a rivedere di continuo catalogazioni che sembravano definitive. Anche per quanto riguarda il lessico armeno sono infatti necessari nuovi studi comparati di lessicologia e di lessicografia armena e iranica. Per questo motivo il lavoro di H. Palandjian, che originariamente prevedeva la catalogazione dei lemmi anche in base alla loro origine (eredità del mondo indeuropeo, prestiti, ecc.) si è dovuto arrestare a questo punto. Ma già questo lavoro costituisce un ottimo strumento utile per i linguisti e per i filologi.

I principi suesposti valgono anche per i due successivi lavori di H. Palandjian sui Vangeli e sui Salmi, rispettivamente *Wortindex der vier Evangelien im Armenischen* (1992) e *Wortformenindex der Psalmen im Armenischen* (1993): si tratta di indici in cui vengono date le occorrenze e i luoghi delle singole forme. Tra questi vengono contate anche voci ad altissima frequenza quali la congiunzione *ew* ed i pronomi (ad esempio il pronome di prima persona *es* che però non viene tenuto distinto dall'omografo e omofono *es*, seconda persona singolare dell'indicativo del verbo che significa 'essere'). Nella seconda parte viene fornito l'indice inverso. All'indice sui Salmi viene fatto seguire anche un

indice delle forme che ricorrono nel testo, con traslitterazione in caratteri latini. Utili per una consultazione più rapida rispetto alla vecchia concordanza di Gerusalemme e basati oltre che sulla classica edizione della Bibbia di Zohrab anche sull'edizione anastatica con introduzione di C. Cox del 1984, questi due indici costituiscono un aiuto prezioso e preciso per gli studi armenologici in genere e per gli studi biblici in particolare. Non possiamo quindi che augurarci che l'Autore metta nuovamente a disposizione la sua acribia filologica e la sua competenza nella linguistica computazionale per darci presto qualche altro contributo di valore nell'ambito della lessicografia armena.

ROSA BIANCA FINAZZI

MARISA DEL BARRIO, *El dialecto Euboico*, Madrid, Ediciones Clasicas, 1991. Un vol. di pp. 90 con 2 tavv.

La studiosa presenta in modo schematico i vari aspetti del dialettico euboico. Tale dialetto appartiene al gruppo ionico-attico ed è documentato non solo nell'Eubea ma anche ad Oropo in Beozia nonché in alcuni luoghi della Magna Grecia. Quanto agli insediamenti euboici della penisola Calcidica, il tipo dialettale della lingua delle iscrizioni pone dei problemi in quanto si rilevano aspetti del dialetto ionico orientale delle colonie vicine. L'autrice, dopo una rapida presentazione della storia dell'Eubea (non corredata dalla documentazione delle fonti) traccia un quadro dei documenti epigrafici dell'euboico, tra cui spiccano per numero e importanza le iscrizioni di Eretria. Il quadro dei fenomeni fonetici e morfologici è, a livello scolastico, chiaro; manca ogni accenno problematico. Anche la posizione dialettale dell'euboico è prospettata con chiarezza ma con rapidità; sono delineate le isoglosse comuni allo ionico delle Cicladi e dell'Asia Minore, quelle comuni all'attico e allo ionico cicladico, quelle comuni solo all'attico; sono tratteggiate anche le isoglosse comuni al beotico. In conclusione si rileva che non vi sono fenomeni comuni all'euboico e allo ionico cicladico esclusivi e non sono esclusivi i fatti comuni all'euboico e allo ionico microasiatico; si nota poi che molti aspetti comuni all'euboico, allo ionico cicladico e allo ionico microasiatico sono arcaismi; gli aspetti comuni all'euboico, all'attico e allo ionico cicladico sono arcaismi o opzioni particolari dello scriba o del redattore; la mag-